

I binomio europeo progressisti-conservatori è un'illusione. La vera competizione sarà con il Centro

Diventerà un partito di destra

di Giuseppe Baiocchi

Le assise del Pdl che si aprono stamane non saranno certamente le "comiche finali". Così infatti aveva definito la prospettiva di unificazione tra An e Forza Italia quando Berlusconi la lanciò come ineluttabile traguardo, nell'atmosfera eccitata del predellino di San Babila, nel non troppo lontano novembre 2007, l'altro dei contraenti, quel Gianfranco Fini assurdo di lì a poco a rivestire la terza carica dello Stato. Nessuno se ne è ricordato in queste settimane nell'informazione politica italiana, così maestra di selettive dimenticanze e di eccessi misteriosamente rispettosi; e tuttavia quell'iniziale scatto di nervi non appare nei fatti aver perduto del tutto la venatura scettica, se non una sostanziale incredulità.

Il discorso dell'ammiraglia di Alleanza nazionale è sembrata infatti per l'onorevole Fini l'occasione per prefigurare una collocazione autonoma (quella cioè di una tendenza laica e forse laicista, oltre che "costituzionale") nel crogiuolo politico già sperimentato con successo alle elezioni di un anno fa.

Certo il potere, il governo, la maggioranza sono un cemento particolarmente efficace (con magari la speranza di una succulenta eredità): e non va sottovalutata la straordinaria generosità carismatica del presidente del Consiglio, attento da sempre a coltivare seduzioni intellettuali, a solleticare ambizioni personali e legittimi interessi. E comunque, per opera soprattutto sua, le nomenclature politiche appaiono arrivare quasi a rimorchio della "fusione calda" degli elettorati di riferimento. Forse, se è lecito l'accostamento, l'esatto rovescio della medaglia di quella "fusione fredda" tra soli gruppi dirigenti che ha segnato gli esordi e le prove stentate e talvolta artificiali del dirimpettaio Partito democratico.

Il Popolo della libertà arriva al sigillo formale e trionfale, oltretutto impermeabile (almeno secondo i sondaggi) alle ricadute di una crisi finanziaria tanto inaspettata e altrettanto incattivita: eppure, fatta doverosamente la tara alle adulazioni di corte che non mancheranno in queste giornate, l'interrogativo forse più scomodo e meno frequentato per quel che riguarda le dinamiche di

lungo periodo sarà sicuramente il grado di consenso alla tendenza di semplificazione del terreno politico nella formazione di due soli schieramenti.

Una tendenza non nuova, emersa al tramonto della prima Repubblica e poi coltivata con molta cura per via referendaria e maggioritaria e poi concimata artificialmente con leggi e meccanismi elettorali sempre più stringenti, nell'illusione di trapiantare il binomio progressisti-conservatori tipico di altre democrazie europee. Un modo insomma più moderno e illuminista di omologare con contenuti e protagonisti ben diversi quell'antico e sostanziale "bipartitismo imperfetto" (tra Dc e Pci) che aveva contrassegnato, e sempre in presenza di un sistema proporzionale, il primo mezzo secolo di storia repubblicana. Non dovrebbe mancare quel minimo di cultura storica che interpreti l'esperienza politica passata come un conflitto e una competizione (e talora il compromesso) tra Centro e Sinistra, con una Destra culturalmente ai margini e tutto sommato residuale. A vent'anni esatti dalla caduta del Muro appare obsoleto il tentativo di riproporre il dualismo Destra-Sinistra con reciproche legittimazioni. E mentre sembra ormai avviata verso un declino irreversibile e senza gloria quella

"egemonia culturale" di cui ha continuato a bearsi una sinistra sempre più afona e incapace di trovare parole nuove oltre il linguaggio e la pratica stereotipata del "politically correct" stupisce che finora nessuno si sia posto nemmeno un dubbio sull'evoluzione naturale del quadro politico. Proprio i contesti internazionali, le sfide inedite sull'energia e sulla bioscienza, il peso crescente di nuovi attori mondiali, la ripresa del ruolo pub-

blico delle religioni, la crisi finanziaria e i prezzi umani della globalizzazione, interrogano anche il particolare caso italiano in forme mai conosciute prima. E semmai fanno intravedere un svolgimento futuro, culturale prima che politico, che archivia definitivamente le categorie del passato. Forse è davvero prematuro, ma non è da escludere che nel prossimo avvenire il conflitto, la competizione e l'eventuale compromesso si situino sul binomio Destra e Centro, con la Sinistra condannata a una condizione minoritaria e progressivamente sempre più residuale. E forse il dubbio è venuto sinora soltanto a Franceschini. Lo si coglie nell'angoscia con la quale rimotiva le sue truppe e richiama alla partecipazione, alza i toni della polemica e appare indirizzato a massimizzare il voto della sua parte di campo, combattendo l'astensionismo sfiduciato. Se neppure la crisi economica porta acqua al mulino dell'opposizione, non si nasconde il rischio che il partito di cui porta la responsabilità pro tempore sia costretto a un ruolo davvero secondario...

Tutto questo non turba oggi il battesimo del Pdl, semmai infastidito soltanto dall'incognita della Lega e della sua mobilità manovriera. E tuttavia l'incoronazione di un leader davvero insostituibile può sì radunare sotto il suo mantello frammenti e storie differenti in un contenitore di successo. Ma non può cancellare le linee di faglia di cultura, di territorio, di azione politica che il suo carisma personale riesce ad attutire e a far convivere ma che appaiono comunque destinate ad emergere.

Sono linee di frattura già ben oltre le vecchie appartenenze, ma è difficile sopporre che il confronto, ad esempio, tra "liberisti" e "sociali" non sia alla lunga gravido di conseguenze. E anche l'altro motivo di sfida tra "individualisti" e "comunitari" farà sentire il suo peso, nonostante l'anarchia sui valori e la proclamata "libertà di coscienza".

Talvolta riesce la conciliazione degli opposti (come il federalismo prefettizio sentinella delle banche). Ma comporre al proprio interno le culture competitive tra loro in un futuro già vicino funziona solo fino a quando si può esporre al popolo, come nel lontano Medioevo, il "corpo del Re".



◆ Nel nuovo Pdl si scontreranno "liberisti" e "sociali", ma anche la divisione tra "individualisti" e "comunitari" farà sentire il suo peso, nonostante la presunta anarchia sui valori

